Presenza e significato dei verbi incoativi in Tacito

Claudio Buongiovanni

ABSTRACT

This paper focuses on the use and significance of inchoative verbs in the works of Tacitus. Through the analysis of a representative sample, it seeks to demonstrate that inchoatives constitute a distinctive feature of Tacitean vocabulary, within which this verbal category occurs with particular frequency. Furthermore, the extensive use of inchoative forms supports the poetic quality of Tacitus' style as well as the influence of Lucretius as a linguistic model for the historian – a topic that still warrants further investigation and a more systematic scholarly assessment.

L'indagine su una singola tessera del più ampio mosaico di cui si compone la lingua di un autore risulta utile e significativa soltanto se posta in relazione con l'evoluzione del sistema linguistico di riferimento, con l'indissolubile intreccio tra forma e contenuto tipico di qualsiasi testo letterario, particolarmente valido e vincolante per le letterature antiche, nonché con le caratteristiche della lingua di un autore, sia in termini assoluti sia nel quadro più ampio del genere letterario di pertinenza. Seguendo un ragionamento sostanzialmente induttivo, quindi, si tratta di esaminare un singolo dato quantitativo e qualitativo, riportandolo alle 'macrocategorie' interpretative appena ricordate per vederlo in azione insieme con altri elementi linguistici e per individuarne la funzione semantica e stilistica.

Attraverso un ridotto ma significativo campione di esempi, il presente contributo si propone di indagare, da una prospettiva al contempo stilistica e storiografica, la presenza e la funzione dei verbi incoativi

Lingue antiche e moderne 15 (2026) ISSN 2281-4841
DOI: 10.4424/lam152026-3

nelle opere di Tacito. In particolare, saranno prese in esame le peculiarità dell'uso tacitiano, con specifica attenzione al significato, nonché alle modalità di caratterizzazione della propria lingua da parte dello storico, impegnato in uno sforzo creativo che fa i conti al contempo con la tradizione eidetica, con le scelte individuali e con la fisionomia della lingua letteraria contemporanea. Benché sia superfluo specificarlo, queste pagine, per ovvie ragioni di competenza, non guardano, né per impostazione né per obiettivi, alla teoria linguistica, né antica né moderna, ma nascono con l'intento di inserire il dato linguistico in un contesto interpretativo essenzialmente filologico-letterario. Come premessa di carattere generale, è opportuno, in primo luogo, ricordare che gli incoativi costituiscono una categoria verbale molto sfruttata dai poeti[1], soprattutto da alcuni, come vedremo in seguito; forse anche per questo, Tacito, che notoriamente sfrutta al meglio tutte le affinità tra il codice linguistico della poesia e quello della storiografia, fino a farne un elemento distintivo del suo stile[2], mostra una particolare apertura ad accogliere tale tipologia verbale come ingrediente del suo *usus scribendi*. In tal senso, nel quadro dei suoi preziosi studi sui verbi latini e in particolare sugli incoativi, a partire dall'uso tacitiano di *suesco* come eccezione alla consuetudine secondo la quale i verbi senza prefisso descrivono attività in corso o processi, Gerd Haverling interpreta tale fenomeno proprio alla luce dell'allineamento alla lingua poetica tipico dello stile di Tacito[3] (da intendere, ovviamente, come una componente non dominante, ma che si armonizza con altre).

[1] Sui verbi incoativi si rinvia almeno a Sittl (1884); Berrettoni (1971); Keller (1992); Haverling (2000).

[2] Foucher (2000: 223-237 sugli incoativi, non solo in Tacito; 305-320); Santoro L'Hoir (2006); Joseph (2012); Buongiovanni (2025); Buongiovanni (in stampa).

[3] Haverling (2003: 117-118): «The unprefixed verbs usually describe ongoing activities or processes. An exception is *suesco*: this is telic and first occurs in the historian Tacitus (ca. 100 CE), who probably uses it because of its poetic character (unprefixed verbs which are used in the sense of the prefixed ones are often regarded as poetic)».

Qualunque indagine sul lessico tacitiano non può non avere come punto di partenza le appendici dedicate a *Style and words* del monumentale *Tacitus* di Sir Ronald Syme[4], le quali, a loro volta, costituiscono il punto di arrivo di un lungo percorso esegetico sullo stile e sulla lingua di Tacito che risale a ritroso, per più di un secolo, fino al *Lexicon Taciteum* di Wilhelm Boetticher[5] e ha le sue tappe fondamentali soprattutto nei celebri articoli pubblicati da Eduard Wölfflin su *Philologus* tra il 1867 e il 1868[6], nonché nei lavori di Einar Löfstedt[7], che precedono di pochi anni proprio la monografia di Syme. Sebbene sia stato – comprensibilmente e ragionevolmente – soppiantato da quello più sistematico, completo e agevole di Arnold Gerber e Adolf Greef[8], il lessico di Boetticher, anche considerando il suo anno di nascita, ha rappresentato un notevole progresso e ancora oggi costituisce un valido e utile strumento di ricerca per gli studi sulla lingua e lo stile di Tacito.

Prima di entrare nel vivo dei casi che saranno esaminati, è utile richiamare le chiare ed efficaci parole di Alfonso Traina, secondo il quale i verbi incoativi esprimono «processi verbali che si realizzano progressivamente, durante un certo spazio di tempo… È dunque più giusto dire che gli «incoativi» indicano un divenire graduale, un progressivo cambiamento di stato… La progressione può concentrarsi in un momento – nel momento in cui si cambia stato –, e, allora, il valore passa da progressivo a ingressivo, cioè da durativo a momentaneo: ma questo mutamento d'aspetto avviene normalmente mediante l'aggiunta di preverbi… Talvolta l'incoativo deriva direttamente da un nome, sostantivo o aggettivo, senza l'intermediario di un verbo (cioè è un denominativo e non un deverbativo»[9]. Gerd Haverling, invece, ricorda come, almeno

[4] Syme (1958: 711-745).
[5] Boetticher (1830).
[6] Wölfflin (1867a e 1867b); Wölfflin – Dräger (1868).
[7] Löfstedt (1958).
[8] Gerber – Greef (1903).
[9] Traina – Bernardi Perini (1998: 175-177).

inizialmente, gli incoativi segnalassero l'arricchirsi di qualcosa e il divenire simili a qualcosa, piuttosto che il diventare qualcosa[10] e come, a suo avviso, non sia il suffisso incoativo *-sco*, ma i prefissi spesso combinati con esso, a far sì che questi verbi indichino un cambiamento di stato[11].

Ad oggi, le trattazioni più sistematiche sui verbi in *-sco*, imprescindibili riferimenti per ogni discussione sul tema, si devono a Pierangiolo Berrettoni[12], a Madeleine Keller[13], per gli aspetti morfologici e, per quelli semantici, a Gerd Haverling[14]. Naturalmente, qui non si entrerà nel merito delle differenze di approccio teorico e metodologico di ciascun contributo, ribadendone, tuttavia, l'utilità per una visione ampia e complessa del tema.

Ad una prima indagine, in Tacito sono stati individuati più di 100 verbi incoativi[15], taluni piuttosto rari nella lingua latina, con una lieve maggioranza delle forme con prefissi, tra i quali prevalgono *in*, *ex*, *re, con*. In alcuni casi, l'uso del verbo risale ad autori – spesso poeti – della tarda repubblica o dell'età augustea, talvolta, invece, compare in autori cronologicamente più vicini a Tacito e agli anni della sua formazione e della composizione delle sue opere.

Poiché le riflessioni sviluppate in queste pagine intendono ricondurre particolari aspetti linguistico-lessicali alla configurazione generale dello stile di un autore, considerandoli in prima istanza come strumenti di definizione e connotazione di una forma espressiva, è opportuno sof-

[10] Haverling (2000: 139; vd. anche 3-9).
[11] Haverling (2003: 118).
[12] Berrettoni (1971).
[13] Keller (1992).
[14] Haverling (2000). Si segnalano anche: Dilke (1967); Van Laer (2012) sui preverbi *ad*, *in* e *ob* dei verbi in *-sco*, dedicato soprattutto a usi tipici del latino tardo; Bertocci – Pinzin (2019), che conducono un'analisi morfosintattica dei verbi in *-isco* e *-asco*.
[15] Si veda l'Appendice al presente articolo.

fermarsi su qualche esempio concreto; a tal fine, è senza dubbio conveniente seguire lo schema e i parametri interpretativi utilizzati da Syme[16] e trattare gli incoativi anche come 'cartina di tornasole' dello sviluppo dello stile di Tacito, con un'attenzione rivolta anche alle eventuali differenze semantiche tra incoativi con o senza preverbi. Dall'analisi condotta da Syme, quindi, risulta che:

- tra le parole poetiche e rare evitate da T. dopo la *Germania* compaiono tre incoativi: *excresco*, *lentesco*, *raresco*;
- tra le parole non usate da Tacito figurano tre incoativi: *consuesco*, *decresco*, *inlucesco*;
- tra le parole eliminate dopo le opere minori non risulta nessun incoativo. Il dato è molto interessante in termini relativi e assoluti e offre un utile argomento in favore di una sostanziale continuità stilistica di Tacito;
- su poco meno di 150 parole che compaiono solo nelle *Historiae*, circa un decimo è composto da incoativi; nel passaggio dalle *Historiae* agli *Annales* le occorrenze di quattro su cinque incoativi aumentano sensibilmente (*ardesco* da 1 a 8; *glisco* da 4 a 19; *fatisco* da 1 a 4; *vanesco* da 1 a 4).

A questo punto, vale la pena di offrire alcuni esempi della presenza e del significato dei verbi incoativi in Tacito. Va da sé che si tratta di una selezione arbitraria, evidentemente non esaustiva, che vuole offrire, tuttavia, i primi risultati di un'indagine, dai quali si potrebbe partire per sviluppare uno studio sistematico sull'argomento.

[16] Syme (1958: 711ss.). Lo studioso ammette che, per quanto significativi, gli elenchi non sono completi.

1. *Gravesco*

Il verbo compare solo negli *Annales*, per tre volte, in un paio con evidenti allusioni e richiami interni: la prima ad *ann*. 1, 5, 1: *Haec atque talia agitantibus gravescere valetudo Augusti, et quidam scelus uxoris suspectabant*; l'altra a 6, 46, 5: *Sed gravescente valetudine nihil e libidinibus omittebat, in patientia firmitudinem simulans solitusque eludere medicorum artes atque eos qui post tricesimum aetatis annum ad internoscenda corpori suo utilia vel noxia alieni consilii indigerent*; l'ultima a 14, 51, 1: *Sed gravescentibus in dies publicis malis subsidia minuebantur, concessitque vita Burrus, incertum valetudine an veneno*. A proposito di quest'ultimo passo, in particolare di *gravescentibus in dies publicis malis*, Boetticher commentava: «Ita Lucret. *Aerumna gravescit*»[17]. L'osservazione appare più che opportuna, dal momento che non solo il verbo, di per sé raro, verisimilmente è un conio lucreziano[18], ma anche perché delle sole quattro occorrenze complessive del verbo in poesia, ben tre compaiono nel *de rerum natura*[19]. Nel caso specifico, poi, l'azione paradigmatica del modello lucreziano sul luogo tacitiano, già evidente grazie all'uso di *gravesco*, appare ancor più rafforzata dalla

[17] Boetticher (1830: s.v. *gravesco*, 226). Il passo lucreziano al quale si fa riferimento è 4, 1068-1069: *Ulcus enim vivescit et inveterascit alendo / inque dies gliscit furor atque aerumna gravescit*. Sulla concentrazione di incoativi e più in generale sulla costruzione retorica di questi versi si veda, con ulteriore bibliografia citata, la puntuale e raffinata analisi di Citti (2023: 84-85).

[18] Berrettoni (1971: 104) ritiene che «*vivesco* e *gravesco* sono formazioni lucreziane su modelli noti».

[19] Oltre il passo citato alla nota 17, si tratta di Lucr. 3, 1022 e 6, 337; in Lucr. 4, 1250 e 6, 570, invece, il poeta ricorre in tmesi al verbo *ingravesco* (… *inque gravescunt*). L'unica occorrenza di *gravesco* nelle *Georgiche* (2, 429 *nec minus interea fetu nemus omne gravescit*) crea una sorta di *lignée* eidetica, anche se in quell'occasione il verbo ha il significato di *gravidum fieri*, *gravidum esse* (vd. *Th.l.L.* VI, 2268, 52-57, che rimanda anche a Lucr. 4, 1250, dove compare *ingravesco*).

comune presenza di *in dies*, funzionale a sottolineare l'idea di progressione e di aumento dell'intensità espressa dal verbo[20]. Le occorrenze tacitiane, sul modello di quelle lucreziane, possono essere catalogate, come fa il *Thesaurus*[21], nell'accezione di *graviorem fieri*, *augeri* (*de malis, morbis, viribus al.*), con riferimento, quindi, all'aggravarsi, al progressivo cambiamento, al peggioramento, nel caso specifico, dello stato di salute di Augusto e di Tiberio per i primi due esempi, per il terzo all'aggravarsi, potremmo dire, della 'salute pubblica'. Se i passi di *ann*. 1, 5, 1 e di 6, 46, 5 sono accomunati dalla situazione, oltre che dal significato espresso dal verbo, i casi di *ann*. 6, 46, 5 e 14, 51, 1 sembrano condividere non solo l'impianto sintattico (*Sed gravescente valetudine nihil e libidinibus omittebat* / *Sed gravescentibus in dies publicis malis subsidia minuebantur*), ma anche la contrapposizione tra la condizione rappresentata dal verbo *gravescere* e quanto si dice subito dopo nel testo: la sua salute peggiorava, ma Tiberio non tralasciava di praticare alcuna delle sue dissolutezze; si aggravavano di giorno in giorno i mali dello Stato, ma diminuivano le difese. Ronald Syme riteneva che l'uso tacitiano di *gravesco* derivasse da Sallustio[22], evidentemente a partire da un frammento delle *Historiae*[23]; tuttavia, non solo perché l'interpretazione di quel passo è incerta e il significato appare comunque diverso da quello tacitiano, sembra preferibile seguire la via

[20] Berrettoni (1971: 104); Citti (2023: 85). Brown (1987: 211), commentando *in dies* di Lucr. 4, 1069 sottolinea come «it was quasi-formulaic in medical bullettins of this sort (especially with *ingravesco*)», citando alcuni *loci paralleli*, tra i quali Tac. *ann*. 14, 51, 1, che testimoniano un uso analogo sia con *ingravesco* sia con *gravesco*. Per l'uso di *gravesco* ad *ann*. 1, 5, 1, assimilato agli altri due esempi degli *Annales*, Goodyear (1972: 130-131) richiama soprattutto il modello lucreziano. Da segnalare che in Tacito si registra un'unica occorrenza di *ingravesco* in *hist*. 3, 54, 1 (*At Vitellius fractis apud Cremonam rebus nuntios cladis occultans stulta dissimulatione remedia potius malorum quam mala differebat. Quippe confitenti consultantique supererant spes viresque: cum e contrario laeta omnia fingeret, falsis ingravescebat*).

[21] *Th.l.L.* VI 2, 2268, 57-62.

[22] Syme (1958: 731).

[23] Sall. *hist*. 3, 78 M.: *Quia prominens aquilonibus minus gravescit quam cetera*.

esegetica di chi, come Frank Goodyear, guarda più al modello poetico lucreziano[24]. In un suo recente contributo sul lessico della trasformazione in Lucrezio, Francesco Citti ha opportunamente attirato l'attenzione sulla funzione semantica e poetica svolta dagli incoativi nel *De rerum natura*, dove «la trasformazione incessante ci appare come un tratto caratteristico della natura rappresentata da Lucrezio, non meno (o forse ancor più) dell'universo mitico narrato da Ovidio»[25]; non sorprende, pertanto, che i verbi incoativi, per la loro capacità di rappresentare semanticamente lo sviluppo graduale, la progressione di un passaggio da uno stato (naturale o emotivo) ad un altro, occupino uno spazio quantitativamente (100 verbi per 309 occorrenze complessive[26]) e qualitativamente significativo nel poema lucreziano, come si evince dalla cospicua frequenza di verbi appartenenti a tale tipologia, dei quali non pochi sono neoformazioni e *hapax legomena*. I numeri appena ricordati acquistano ancor più risalto se pensiamo che sono stati individuati più di 700 verbi in *-sco* in un arco cronologico che va dalle prime attestazioni della lingua latina fino al VI-VII secolo d.C.[27]: ne consegue che sia in termini assoluti sia in termini relativi la presenza degli incoativi in Lucrezio è senza dubbio uno dei tratti distintivi della lingua di questo autore, molto probabilmente ispirato al modello enniano[28].

[24] Cfr. nota 20.
[25] Citti (2023: 94).
[26] Citti (2023: 83; 95).
[27] Sittl (1884: 528-532); Gradenwitz (1904: 355-359); Haverling (2000: 1-3); numeri eccessivi per Berrettoni (1971: 103).
[28] Berrettoni (1971: 104-105), il quale, peraltro, affermava: «si può anzi dire che l'uso di queste forme (*scil*. degli incoativi) rappresenta una delle caratteristiche più notevoli dello stile lucreziano, che non mi sembra esser stato sufficientemente sottolineato finora» (104). A testimonianza del ricorso di Ennio ai verbi incoativi, allo scopo di ottenere effetti di stile, solitamente si richiama il noto frammento Enn. *scaen*. 151-155 V.^{2}: *Caelum nitescere, arbores frondescere, / vites laetificae pampinis pubescere, / rami bacarum ubertate incurvescere, / segetes largiri fruges, florere omnia, / fontes scatere, herbis prata convestirier*. Sui problemi interpretativi di questi versi, a partire dalla loro paternità, è tornata di recente Degl'Innocenti Pierini (2023).

2. *Evalesco*

Sulla base delle evidenze testuali di cui disponiamo, è possibile osservare che il verbo è utilizzato a partire da Virgilio[29], il quale innesca una catena di riprese in ambito poetico, la cui paternità virgiliana appare certificata sia dall'analoga collocazione in principio di verso sia dalla medesima nozione *debilitata* di *posse*[30]. In prosa, il verbo compare con il significato proprio di *vigescere*, *validum esse*, *crescere* in Plinio il Vecchio (*nat*. 15, 121; 16, 125; 17, 116) e in Quintiliano *de litterae sono* (*inst*. 1, 11, 5); in senso traslato, riferito a soggetti incorporei, ma col medesimo significato, il verbo compare ancora in Quintiliano, ma soprattutto in Seneca, *de ira* 2, 9, 1 (*praeter oculos eunt, adeoque in publicum missa nequitia est et in omnium pectoribus evaluit ut innocentia non rara sed nulla sit*), un luogo interessante per il nostro discorso, poiché l'occorrenza del verbo è seguita da una citazione esplicita dei versi 1, 144-148 delle *Metamorfosi* di Ovidio, che, in qualche modo, contribuiscono a corroborare la poeticità dell'intera scena e, conseguentemente, del lessico impiegato. Tacito, incline a ricorrere con notevole frequenza ai verbi incoativi, usa *evalesco* in quattro occasioni: due nella *Germania*, uno nel primo libro delle *Historiae*, uno nel libro quattordicesimo degli *Annales,* sfruttando in ampiezza lo spettro semantico del verbo.

a) *Germ*. 2, 3: Ceterum Germaniae vocabulum recens et nuper additum, quoniam qui primi Rhenum transgressi Gallos expulerint ac nunc

[29] Verg. *Aen*. 7, 756-758: *Sed non Dardaniae medicari cuspidis ictum,* / *evaluit neque eum iuvere in vulnera cantus* / *somniferi et Marsis quaesitae montibus herbae.*

[30] *Th.l.L.* V 2, 16-21; cfr. Lucan. 1, 504-506: *Nullum iam languidus aevo* / *evaluit revocare parens coniunxve maritum* / *fletibus*; 4, 83-85: *Iamque Pyrenaeae, quas numquam solvere Titan* / *evaluit, fluxere nives, fractoque madescunt* / *saxa gelu*; Stat. *silv*. 5, 2, 77-79: *Tibine illa nefanda* / *pocula letalesque manu componere sucos* / *evaluit, qui voce potes praevertere morsus*; Claud. *Hon. VI cos.* 80-81 *Nec te mutare reversum* / *evaluit propria nutritor Bosphorus arce.*

Tungri, tunc Germani vocati sint: ita nationis nomen, non gentis evaluisse paulatim, ut omnes primum a victore ob metum, mox etiam a se ipsis, invento nomine Germani vocarentur.

b) *Germ*. 28, 1: Eoque credibile est etiam Gallos in Germaniam transgressos: quantulum enim amnis obstabat quo minus, ut quaeque gens evaluerat, occuparet permutaretque sedes promiscuas adhuc et nulla regnorum potentia divisas?

c) *hist*. 1, 80, 1: Tempus in suspicionem, causa in crimen, adfectatio quietis in tumultum evaluit, et visa inter temulentos arma cupidinem sui movere.

d) *ann*. 14, 58, 4: Si sexaginta milites (tot enim adveniebant) propulisset, dum refertur nuntius Neroni, dum manus alia permeat, multa secutura, quae adusque bellum evalescerent.

Nel caso del passo a), è opportuno osservare che nel nesso *evaluisse paulatim*, in cui il verbo offre un esempio dell'accezione *in consuetudinem venire*, *pervincere*[31], l'uso di un verbo incoativo insieme con *paulatim* riproduce una movenza formale in più di un caso registrata, ancora una volta, in Lucrezio (1, 189: *paulatim crescunt*; 2, 828: *evanescere paulatim*; 2, 1173: *paulatim tabescere*; 5, 535-536: *Evanescere paulatim et decrescere pondus* / *convenit*), dove, peraltro, l'avverbio ricorre 22 volte; tale consonanza si configura come ulteriore dimostrazione della più che probabile influenza esercitata dall'*usus scribendi* lucreziano sulle scelte stilistiche e lessicali di Tacito. Nel caso specifico, poi, bisogna aggiungere che è altamente probabile che l'uso tacitiano di *paulatim* per indicare graduali processi storici – quasi sempre degenerativi – oltre che da Sallustio o da Livio potesse dipendere anche da Lucrezio[32], coerentemente con la natura dello stile tacitiano, frutto di una sapiente e inimitabile miscela di ingredienti attinti al contempo dentro e fuori i confini del genere letterario di pertinenza. Se, come sembra, siamo al cospetto di un'espressione modellata su uno stilema

[31] *Th.l.L.* V 2, 995, 2-4.
[32] Buongiovanni (2021).

poetico, l'aspetto più interessante risiede nella funzione del poetismo, che non è solo formale, estetica, ma anche contenutistica e strettamente connessa al significato che l'autore intende veicolare, ossia lo svolgimento graduale di un processo. La seconda occorrenza (b) di *evalesco* nella *Germania* dà conto, invece, di un'altra accezione, ossia *ad vim et potestatem pervenire*[33], mentre i due esempi dalle opere maggiori (c-d) testimoniano di una costruzione con *in* e *ad* che assume il significato di *crescere, intendi in aliquam rem*[34]. Come si può notare, quindi, si tratta di un verbo di matrice virgiliana, ripreso nel I secolo d.C. tanto in poesia quanto in prosa, di cui lo storico sfrutta gran parte dello spettro semantico in senso traslato (con una prassi tipicamente poetica, quindi), servendosene in una delle opere minori e in entrambe le maggiori, un dato senz'altro significativo in termini di continuità stilistica.

3. *Claresco*

Il verbo, al pari di altri incoativi, è stato probabilmente coniato da Lucrezio[35] ed è caratterizzato da un impiego non particolarmente diffuso, se pensiamo che in poesia, ad esempio, dopo le due occorrenze lucreziane, compare una volta nell'*Eneide* (2, 301) e, in generale, fino all'età flavia si contano pochissime altre attestazioni tanto in prosa quanto in poesia. La predilezione di Tacito per gli incoativi è, invece, ulteriormente confermata dal ricorso a *claresco* in ben sei occasioni; il caso di *ann*. 15, 37, 3: *Et postquam tenebrae incedebant, quantum iuxta nemoris et circumiecta tecta consonare cantu et luminibus clarescere* è solitamente interpretato come esempio del significato di *claresco* in senso proprio, riferito al candore e allo splendore delle luci[36]. Grazie a una dizione ricercata, che, tuttavia, diviene quasi inevitabile per rendere adeguatamente lo stravagante apparato allestito per l'evento, insistendo

[33] *Th.l.L.* V 2, 995, 11.
[34] *Th.l.L.* V 2, 995, 7-10.
[35] Sittl (1884: 480).
[36] *Th.l.L.* III 1264, 34-36.

su artifici retorici, tra i quali spiccano soprattutto le figure di suono, lo storico ci proietta all'interno di una scena straordinariamente icastica e ricca di *enargeia*, che descrive l'abnorme, degradato e smodato microcosmo in cui avviene il banchetto di Tigellino, degna rappresentazione in formato ridotto della visione tacitiana del principato neroniano[37]. In un quadro di depravazione e corruzione irrefrenabili, presentato da Tacito come uno dei punti più bassi e sordidi di una concezione arbitraria del potere secondo la quale il privato si impossessa del pubblico e ne dispone a proprio piacimento, con Nerone che ormai si serviva di tutta Roma come di casa sua (*totaque urbe quasi domo uti*, *ann*. 15, 37, 1), è interessante notare come il particolare dello scintillio delle luci divenga tragica anticipazione dei tremendi bagliori delle fiamme che di lì a poco avrebbero distrutto gran parte di Roma. Le altre occorrenze tacitiane di *claresco* rientrano variamente nell'uso traslato[38], ora nel senso di *antecellere*, *florere* riferito a persone[39], ora, riferito a cose, di *clare apparere*, come nella celebre immagine di *dial.* 36,1, in cui la grande eloquenza è assimilata a una fiamma che bruciando diviene lucente: *Magna eloquentia, sicut flamma, materia alitur et motibus excitatur et urendo clarescit*. Peraltro, nel caso di *ann*. 4, 52, 1, con l'espressione

[37] Come ha notato nel suo eccellente commento Ash (2018: 158): «Tacitus offers his brilliant description… epitomising the morally bankrupt world of Nero's principate».

[38] *Th.l.L.* III 1264, 63-69; 1265, 21.

[39] Tac. *Germ*. 14, 2: *Si civitas, in qua orti sunt, longa pace et otio torpeat, plerique nobilium adulescentium petunt ultro eas nationes, quae tum bellum aliquod gerunt, quia et ingrata genti quies et facilius inter ancipitia clarescunt magnumque comitatum non nisi vi belloque tueare*; *hist*. 2, 53, 1: *Nec ceteri sententias aperiebant: sed invisum memoria delationum expositumque ad invidiam Marcelli nomen inritaverat Caecinam, ut novus adhuc et in senatum nuper adscitus magnis inimicitiis clarescerat*; *ann*. 4, 52, 1: *Is* (scil. *Domitius Afer*) *recens praetura, modicus dignationis et quoquo facinore properus clarescere, crimen impudicitiae, adulterum Furnium, veneficia in principem et devotiones obiectabat*; *ann*. 11, 16, 2: *Iamque apud proximos, iam longius clarescere, cum potentiam eius suspectantes qui factionibus floruerant discedunt ad conterminos populos ac testificantur adimi veterem Germaniae libertatem et Romanas opes insurgere*.

modicus dignationis et quoquo facinore properus clarescere è possibile che Tacito giochi sulla contrapposizione semantica tra *clarescere*, che ha un significato di fondo positivo ("divenire famoso, acquistare fama"), e *facinus*, che nello storico – e non solo – ha un'accezione essenzialmente negativa[40], creando così un contrasto, al limite del paradossale e dell'ossimorico, tra la chiara fama e le azioni poco limpide commesse per ottenerla[41].

4. Conclusioni

L'analisi della presenza e del significato dei verbi incoativi in Tacito non può prescindere, in primo luogo, da un dato quantitativo estremamente significativo: pur tenendo conto delle proporzioni e della cautela necessaria in qualsiasi valutazione comparativa, nelle opere dello storico si registra un numero di verbi incoativi superiore a quello di Lucrezio, il poeta che con un'altissima frequenza si serve di questa categoria verbale, sfruttandone appieno le potenzialità semantiche e mettendole al servizio del proprio messaggio poetico. Numeri così straordinari, tuttavia, derivano soprattutto dalla natura e dalla funzionalità poetica di tale tipologia di verbi, che diviene strumento prezioso ed efficace nelle mani di un autore che in qualche occasione, come si è visto, riesce ad essere anche più 'poeta dei poeti'[42]. Rispetto, invece, alla consueta 'filiazione' individuata per il lessico poetico tacitiano, che vede i principali riferimenti *in primis* in Virgilio, poi in Lucano e, a seguire, negli

[40] Buongiovanni (2005: 13-26).
[41] Si noti che in Tacito si registrano anche due occorrenze di *inclaresco*, con significato traslato di "diventare celebre, acquisire rinomanza": Tac. *Agr*. 42, 4: *Sciant, quibus moris est inlicita mirari, posse etiam sub malis principibus magnos viros esse, obsequiumque ac modestiam, si industria ac vigor adsint, eo laudis excedere, quo plerique per abrupta, sed in nullum rei publicae usum <nisi> ambitiosa morte inclaruerunt*; *ann*. 12, 37, 2: *'Si statim deditus traherer, neque mea fortuna neque tua gloria inclaruisset; et supplicium mei oblivio sequeretur: at si incolumem servaveris, aeternum exemplar clementiae ero'*.
[42] Buongiovanni (2025) e Buongiovanni (in stampa).

epici di età flavia, la presenza degli incoativi sembra costituire una valida prova della necessità di rivedere e rivalutare l'azione paradigmatica di Lucrezio sulla lingua tacitiana. In linea di principio e per ragioni di prudenza metodologica, occorre precisare che in più di un'occasione tra Lucrezio e Tacito esiste più di una tappa intermedia, tanto in prosa quanto in poesia, che, in teoria, avrebbe potuto agire da fonte di ispirazione dello storico. Tuttavia, nel caso specifico, esistono alcuni elementi di contesto letterario, sincronici rispetto a Tacito, che possono rappresentare argomenti di certo non dirimenti in assoluto, ma senz'altro di supporto, in merito all'influenza esercitata sullo storico dall'autore del *De rerum natura*. Innanzitutto, si pensi alle parole del *dialogus de oratoribus* e alla attualissima *querelle* tra antichi e moderni sviluppata in quell'opera, all'interno della quale, a un certo punto, si fa menzione delle tendenze e dei gusti arcaizzanti di quelli che *Lucilium pro Horatio et Lucretium pro Vergilio legunt* (Tac. *dial*. 23, 2). Va da sé che queste parole non devono essere *ipso facto* attribuite o riferite a Tacito; tuttavia, per le riflessioni sin qui sviluppate, queste parole acquistano valore poiché confermano la fortuna di Lucrezio nel periodo di ambientazione e di composizione del *Dialogus*, e, di conseguenza, l'alta probabilità che Tacito potesse non solo conoscerlo e apprezzarlo, ma soprattutto farne anche un modello di stile. In secondo luogo, strettamente intrecciati con quanto si legge nel *Dialogus* sono lo spazio e il giudizio positivo riservati a Lucrezio da Quintiliano[43], che inserisce l'autore del *de rerum natura* nel novero degli *auctores* utili alla formazione del buon oratore, principalmente per il tono elevato dei contenuti poetici trattati. Ancora, in termini di analogia tra le caratteristiche della lingua di Tacito e le tendenze del suo tempo, va almeno riportata la testimonianza di Aulo Gellio relativa alle critiche (non condivise da Gellio) indirizzate da Cesellio Vindice, grammatico di età adrianea, ai neologismi della lingua di Furio Anziate, costituiti soprattutto da verbi incoativi, che avrebbero deturpato la lingua latina[44]. Ora, senza entrare

[43] Markovich (2024).
[44] Gell. 18, 11.

nel merito della contesa né delle più ampie questioni linguistiche sottese alla notizia gelliana, è quantomeno doveroso registrare una coincidenza, ossia: una componente rilevante del lessico tacitiano, sostanzialmente al tempo in cui lo storico viveva e scriveva, era oggetto di discussione in ambito grammaticale, linguistico e letterario; il fatto, poi, che si parlasse dell'uso degli incoativi in poesia rende la coincidenza ancor più interessante, in relazione ai tratti poetici dello stile tacitiano.

Se si prova, infine, a inserire il singolo dato in un più ampio contesto, è possibile rilevare che gli esempi riportati, per quanto ridotti numericamente, sembrano confermare le principali tendenze e caratteristiche dello stile tacitiano:

- una forte componente poetica, in cui Lucrezio svolge un ruolo di primo piano, ad oggi non ancora sufficientemente indagato e valorizzato;
- una sostanziale continuità stilistica tra opere minori e opere maggiori, seppur in un innegabile processo di elaborazione e rifinitura dello stile durante l'intero percorso letterario di Tacito;
- una maggiore tendenza allo sperimentalismo, soprattutto lessicale, negli *Annales*, da interpretare non tanto o non solo come tappa di approdo di un lungo viaggio verso la piena maturità dello storico, in un continuo 'tendere verso' ciò che Tacito sarebbe diventato e avrebbe rappresentato per noi, ma anche, più 'semplicemente' – se mai il concetto di semplicità può essere applicato a Tacito – come necessità di adeguare le parole ai fatti, che, come insegnava già Sallustio, rappresenta una delle principali difficoltà che deve affrontare chi si dedica alla scrittura della storia[45].

[45] Sall. *Catil*. 3, 2: *Ac mihi quidem, tametsi haudquaquam par gloria sequitur scriptorem et actorem rerum, tamen in primis arduum videtur res gestas scribere: primum, quod facta dictis exaequanda sunt*.

Appendice

Si riporta di seguito un elenco dei verbi incoativi presenti nelle opere di Tacito.

1) adcresco;
2) adgnosco/ agnosco;
3) adhaeresco;
4) adsuesco;
5) aegresco;
6) apiscor;
7) ardesco;
8) aresco;
9) augesco;
10) claresco;
11) coalesco;
12) cognosco;
13) compesco;
14) concresco;
15) concupisco;
16) conscisco;
17) consenesco;
18) contremisco;
19) convalesco;
20) crebresco;
21) cresco;
22) crudesco;
23) delitesco;
24) descisco;
25) disco;
26) duresco;
27) effervesco;
28) elanguesco;
29) enascor;
30) enitesco;
31) enotesco;
32) erubesco;
33) evalesco;
34) evanesco;
35) evilesco;
36) exardesco;
37) excresco;
38) exhorresco;
39) exolesco;
40) expavesco;
41) extimesco;
42) fatisco;
43) frigesco;
44) glisco;
45) gravesco;
46) hebesco;
47) ignosco;
48) inardesco;
49) inaresco;
50) incalesco;
51) inclaresco;
52) increbresco;
53) incresco;
54) indolesco;
55) induresco;
56) ingravesco;
57) inhorresco;
58) innotesco;
59) insenesco;
60) insuesco;
61) internascor;
62) internosco;
63) intumesco;
64) invalesco;
65) inveterasco;
66) irascor;
67) languesco;
68) lentesco;
69) mansuesco;
70) mitesco;
71) nanciscor;
72) nascor;
73) nosco;
74) notesco;
75) obliviscor;
76) obsolesco;
77) paciscor;
78) patesco;
79) pavesco;
80) percrebresco;
81) perdisco;
82) pernotesco;
83) pertimesco;
84) praerigesco;
85) proficiscor;
86) putresco;
87) quiesco;
88) raresco;
89) recognosco;
90) relanguesco;
91) relucesco;
92) reminiscor;
93) renascor;
94) requiesco;
95) resipisco;
96) revalesco;
97) reviresco;
98) revivisco;
99) scisco;
100) senesco;
101) suesco;
102) torpesco;
103) tumesco;
104) ulciscor;
105) valesco;
106) vanesco;
107) vescor;
108) vesperasco.

Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli"
Dipartimento di Lettere e Beni Culturali
claudio.buongiovanni@unicampania.it

Bibliografia

Ash, R.
2018 *Tacitus. Annals Book XV*, Cambridge University Press, Cambridge.

Berrettoni, P.
1971 *Considerazioni sui verbi latini in* -sco, in «Studi e Saggi Linguistici», 11, pp. 89-116.

Bertocci, D. – Pinzin, F.
2019 *Towards a morpho-syntactic analysis of* ī-scō *and* -ā-scō *verbs*, in Holmes, N. – Ottink, M. – Schrickx, J. – Selig, M., (edd.), *Lemmata Linguistica Latina*. *Volume I: Words and Sounds*, De Gruyter, Berlin – Boston, pp. 258-274.

Boetticher, W.
1830 *Lexicon Taciteum, sive de stilo C. Cornelii Taciti*, Sumptibus G.C. Nauckii, Berolini.

Brown, R.D.
1987 *Lucretius on Love and Sex. A Commentary on* De Rerum Natura *IV, 1030-1287*, with Prolegomena, Text, and Translation, Brill, Leiden – New York – København – Köln.

Buongiovanni, C.
2005 *Sei studi su Tacito*, Loffredo editore, Napoli.

2021 *Semantica di* paulatim *e narrazione dei processi storici in Tacito*, in «Filologia antica e moderna», n.s. 3.2, pp. 49-65.

2025 *Francesco Arnaldi e Tacito 'artista': premesse e significati di una definizione*, in «Filologia antica e moderna», n.s. 7.2, pp. 7-21.

(in stampa) *Reinventing Tacitus as a Poet and an Artist: The Evolution of a Critical Perspective*, in McNamara, J. – Pagán, V.E. (edd.), *Early Modern Receptions of Tacitus*, Bloomsbury Press, London.

Citti, F.
2023 *Osservazioni sul lessico della trasformazione in Lucrezio*, in «Giornale Italiano di Filologia», 75, pp. 69-100.

Degl'Innocenti Pierini, R.
2023 *Alle origini della poesia paesaggistica latina: Ennio e il frammento tragico incerto 133-7 R.*$^{2\text{-}3}$, in «Prometheus», 49, pp. 113-126.

Dilke, O.A.W.
1967 *Used Forms of Latin Incohative Verbs*, in «Classical Quarterly», 17.2, pp. 400-402.

Gerber, A. – Greef, A.
1903 *Lexicon Taciteum*, Teubner, Lipsiae.

Goodyear, F.R.D.
1972 *The Annals of Tacitus. Volume I (Annals 1.1-54)*, Cambridge University Press, Cambridge.

Gradenwitz, O.
1904 *Laterculi vocum Latinarum*, S. Hirzel, Leipzig.

Haverling, G.
2000 *On* sco-*verbs. Prefixes and Semantic Functions. A Study in the Developmnent of Prefixed and Unprefixed Verbs from Early to Late Latin*, Acta Universitatis Gothoburgensis, Göteborg.

2003 *On Prefixes and Actionality in Classical and Late Latin*, in «Acta Linguistica Hungarica», 50, pp. 113-135.

Foucher, A.
2000 Historia proxima poetis*: l'influence de la poésie épique sur le style des historiens latins, de Salluste à Ammiens Marcellin*, Collection Latomus 255, Brussels.

Joseph, T.
2012 *Tacitus the Epic Successor. Virgil, Lucan and the Narrative of Civil Wars in the* Histories, Brill, Leiden – Boston.

Keller, M.
1992 *Les verbes latins à infectum en* -sc-*: étude morphologique à partir des formations attestées dès l'époque préclassique*, Collection Latomus 216, Brussels.

van Laer, S.
2012 *Quelle valeur pour le préverbe des verbes en* -sco*? L'exemple de* ad-*,* in- *et* ob-, in Biville, F. – Lhommé, M.K. – Vallat, D. (edd.), *Latin vulgaire – latin tardif IX. Actes du IXe colloque international sur le latin vulgaire et tardif, Lyon 2-6 septembre 2009*, Maison de l'Orient et de la Méditerranée Jean Pouilloux, Lyon, pp. 693-704.

Löfstedt, E.
1958 *Roman Literary Portraits*, Clarendon Press, Oxford.

Markovich, D.
2024 *Lucretius in Quintilian*, in Kazantzidis, G. (ed.), *Lucretian Receptions in Prose*, De Gruyter, Berlin – Boston, pp. 107-120.

Santoro L'Hoir, F.
2006 *Tragedy, Rhetoric, and the Historiography of Tacitus'* Annales, University of Michigan Press, Ann Arbor.

Sittl, K.
1884 *De linguae Latinae verbis incohativis*, in «Archiv für Lateinische Lexikopraphie und Grammatik», 1, pp. 465-533.

Syme, R.
1958 *Tacitus*, 2 voll., Clarendon Press, Oxford.

Traina, A. – Bernardi Perini, G.
1998 *Propedeutica al latino universitario*, sesta edizione riveduta e aggiornata a cura di C. Marangoni, Pàtron editore, Bologna.

Wölfflin, E.
1867 *Tacitus*, in «Philologus», 25, pp. 92-134.

Wölfflin, E.
1867 *Tacitus. Ausgaben und erläuterungen. Zweiter artikel*, in «Philologus», 26, pp. 92-166.

Wölfflin, E. – Dräger, A.
1868 *Tacitus. Dritter artikel. Historien*, in «Philologus», 27, pp. 113-149.